



vestita Amelia non vede l'ora di andare al primo ballo della stagione, quando il marito rientra infuriato perché ha trovato prova del suo adulterio è pronta a sciorinare il nome del suo amante purché si vada. Invece il marito armato va a cercare l'uomo, ma quando lo trova la pistola fa cilecca: i due si mettono a parlare e non la finiscono più. Amelia indignata perché si fa tardi, stende il marito con un vaso in testa, denuncia alla polizia il suo amante come aggressore e poi va al ballo con il commissario, finalmente felice. Una esile story dove però Menotti, che curava anche il libretto, nella maniacalità grottesca di Amelia fa germogliare attraverso una musica brillante e frivola i prodomi di quell'ossessività che sarà della società dei consumi e dell'apparire.

Elemento che non coglie affatto lo spettacolo curato da Giorgio Ferrara – sempre lui? Sì, come direttore del festival si è commissionato l'allestimento inaugurale –, trincerato dietro una monumentale scenografia che rappresenta un appartamento meneghino altoborghese inizi Novecento. S'aggiunga una recitazione leziosa e incipriata degli interpreti, tut-

Celebrazioni

Il festival dei «Due mondi» in corso fino al prossimo 10 luglio

ti peraltro molto volenterosi, e questa strana e delicata operetta si marmorizza di grigio come forse non avrebbe meritato.

Più vitale invece l'interpretazione musicale offerta da Johannes Debus alla testa di una smagliante Orchestra Verdi di Milano: il direttore tedesco è molto perspicace nel cogliere gli aspetti più edonistici e teatrali della partitura, rendendoli con timbri vivaci e ritmi serrati. Gli manca una certa levità viennese, che non avrebbe guastato e avrebbe evitato la musica talvolta sommersa le pur belle voci della bravissima Adriana Kucerová, nella parte di Amelia, di un redivo e autorevole Alfonso Antoniozzi, il marito, di un giovane Sébastien Guèze, l'amante, purtroppo incline a forzare verso lo strillo. Tra i comprimari si è distinta Adriana Di Paola, adeguato invece Alessandro Spina, il commissario.

Cinque minuti di applausi hanno salutato questo spettacolo: la celebrazione di Menotti da parte del festival che ha fondato, ha così preso l'aspetto di una santificazione, frettolosa visto che l'opera scelta non è tra le sue più rappresentative e con quel gusto necrofilo che non manca mai quando il potere si rappresenta. ●

Lo spettacolo «Briganti e migranti» con Marco Baliani



«Terra promessa - Briganti e migranti»: Marco Baliani e Felice Cappa, per la drammaturgia di Maria Maglietta, leggono nella vicenda del bandito Carmine Crocco la storia di una disfatta civile, di un'assenza di lungimiranza politica. Le vite dei briganti diventano dunque il filo rosso attraverso cui rileggere e indagare la storia di un Paese.

L'«Eleonora» di Scaparro tra Parigi e Pittsburgh



«Eleonora, ultima notte a Pittsburgh» di Ghigo De Chiara per la regia di Maurizio Scaparro. I primi amori, il cielo di Napoli, Asolo, gli incontri con Gabriele D'Annunzio e Arrigo Boito, la Parigi di Sarah Bernhardt e via via i palazzi di Pietroburgo, l'amore per Beethoven, la «crudeltà» di New York, le ciminiere di Pittsburgh.

Omaggio a Ellen Stewart «mama» della New York off

Tra le varie pieghe del Festival fa capolino un omaggio a Ellen Stewart, «mama» dell'avanguardia newyorchese e internazionale (nei cinquant'anni di attività da lei gestiti furono ospitati artisti da tutto il mondo nel suo coloratissimo Café).

Il Tribute per la fondatrice dello storico «off» La MaMa è previsto per il 6 luglio al San Nicolò, a cura dell'attuale direttrice artistica Mia Yoo e di Andrea Paciotta, regista e coordinatore del Centro de La MaMa in Italia.

Paciotta è inoltre coordinatore di una serie di show off e installazioni che per tutto il Festival spunteranno come bordure preziose accanto alla programmazione ufficiale.

«La modestia» tra cartoon e melodramma

Il lavoro dell'argentino Rafael Spregelburd ha inaugurato il Festival dei Due Mondi per la regia di Luca Ronconi

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A SPOLETO

Vento caldo, al sole non si sta: prime prove d'estate a Spoleto, dove venerdì si è inaugurato il Festival dei Due Mondi, in due tempi e due luoghi. Il primo appuntamento è al Teatro Caio Melisso, dove nel pomeriggio ha debuttato *La modestia* di Rafael Spregelburd diretta da Luca Ronconi. L'altro è al Nuovo, dove in serata il cartellone del direttore Giorgio Ferrara omaggiava lo storico ideatore della manifestazione, Giancarlo Menotti, con la sua opera buffa *Amelia al ballo*.

Al Melisso - fresco di restauro in corso grazie ai generosi fondi messi a disposizione dalla Fondazione Carla Fendi - la temperatura senza aria condizionata si fa fondente tra i velluti delle poltrone, le tre ore filate e l'infernale claustrofobia nella quale boccheggiano i quattro più quattro personaggi di Spregelburd. Tassello dell'ambiziosa Eptalogia di «nuovi peccati» che l'autore argentino ricava ispirandosi al quadro di Hieronymus Bosch, *La modestia* (Superbia) svolge due storie/non-storie parallele, l'una ambientata nell'Argentina contemporanea, l'altra in un qualsiasi paese dell'Europa dell'Est di ieri, con le due coppie di attori (Francesca Ciochetti, Maria Paiato, Paolo Pierobon e Fausto Russo Alesi) impegnati a uscire e a rientrare di continuo in doppi ruoli.

Ronconi gioca su spostamenti di prospettiva impercettibili, proiettati su una scena congelata di un salotto borghese dove l'ingegnosa *machinerie* scenografica di Marco Rossi sposta all'improvviso piccoli mobili da una parte all'altra. Un tempo fermo, che il regista rallenta addirittura in una partitura rarefatta di parole, sospensioni e gesti. Incipit surreale da fumetto alla Copi, con un uomo (Russo Alesi) intercettato in un appartamento dalla sospettosa proprietaria (Paiato) che lo minaccia

con una pistola. Svolgimento in apparenza da commedia degli equivoci, con l'uomo che imbastisce spiegazioni sul perché sia capitato lì, sull'amicizia col padrone di casa, così come la seconda storia, arricchita quasi senza suture alla prima, fa spuntare la trama di uno scrittore senza qualità e tubercolico (sempre Russo Alesi) la cui moglie (Ciochetti) cerca di regalare una chance di vita e di lavoro appaltando un suo presunto romanzo in divenire a un impresario (Pierobon). Ma la linearità si interrompe presto, tra le interferenze di storie, che si riflettono deformate le une nelle altre, allusioni e atmosfere che si rincorrono come pagine di un Cechov sgualcito o interni da esistenzialisti.

Spregelburd, che già nella rocambolesca «teatronovela» di *Bizarra*, aveva mostrato un interesse per il pastiche umano, approfondisce qui la trama nevrotica delle pulsioni. Ronconi ne asseconda il singhiozzo letterario, ma torna al suo nocciolo preferito che è la partitura d'attore, impegnando allo stremo un quartetto di veri mattatori. Faticoso, però, è il navigare in questo mare di piccoli e grandi «incidenti» narrativi, pur tra le acrobazie tonali di Ciochetti casalinga disperata o moglie-chioccia, di Pierobon mellifluido mediatore, l'estenuata padronanza di assenze di sé di Russo Alesi o gli isterismi controllati di Paiato. Fra le colorature spinte di pochade che Manuela Cherubini (presente anche qui come traduttrice del testo) scelse per *Bizarra* e l'impegno impervio proposto da Ronconi, Spregelburd forse sta in una via di mezzo non ben focalizzata. Un grado di leggerezza permanente tra cartoon e melò, ironia e dramma ancora da centrare per l'opera di questo quarantenne atipico, sufficientemente giovane per risultare inedito, talentuoso abbastanza per sapersi innestare su antiche radici. ●